

SOLAIA (SARTEANO) I

GUGLIELMO MAETZKE

CENNI SULLE RICERCHE

La vasta zona che comprende le località di Macchiapiana, Mulin Canale, Solaia, Poggio Rotondo è un vasto altipiano che dalle soglie occidentali di Sarteano si spinge verso Ovest, salendo da circa 745 a 828 metri sul livello del mare. Densissima di resti archeologici, soprattutto necropoli di vario periodo, dall'VIII al II-I secolo a.C., è stata oggetto di scavi e ricerche non sistematiche fino dagli inizi del secolo XIX, quando un'ampia area di Solaia fu esplorata dal proprietario B. Fanelli che nel 1825-26 costituì la prima cospicua raccolta di antichità sarteanesi, poi cedute al Granduca di Toscana.

Altre collezioni, poi variamente disperse, ricordate da R. Bianchi Bandinelli ¹⁾ e, più avanti, da N. Caffarello, attinsero alle necropoli della stessa zona, generalmente indicata come "Solaia", ma di nessun trovamento si è mai avuta una precisa indicazione topografica. L'espiazione è continuata anche nella seconda metà del secolo scorso, ma solo alcuni oggetti sono giunti notoriamente nelle collezioni pubbliche, italiane e straniere: per le prime, ricordo i due canopi del Museo Archeologico di Firenze (inv. 72726 e 72729) e i caratteristici cinerari in terracotta, raffiguranti donne sedute in atto di acconciarsi, due nel Museo Archeologico di Firenze ²⁾ ed una nel Museo Archeologico di Arezzo, ³⁾ acquistate le prime nel 1883 e indicate come provenienti da Solaia.

Secondo le notizie raccolte sul posto, di tanto in tanto le necropoli della zona hanno subito parziali saccheggi: tuttavia, nonostante le molte espiazioni, esse conservavano ancora numerose testimonianze archeologiche quando, alla fine degli anni '40, il Comune di Sarteano iniziò a tracciare la nuova strada per Castiglioncello del Trinoro e la Valdorcchia, sfiorandole o traversandole. Una tomba a piccola camera con resti del corredo fu incontrata nella zona di Mulin Canale nel 1948; una seconda, anch'essa con resti del corredo, nel 1949 ⁴⁾ mentre se ne incontravano varie altre già saccheggiate. Ma il complesso delle maggiori scoperte si è verificato nella primavera del 1951, quando, durante lavori di rimboschimento della vasta area di Poggio Rotondo gli operai del cantiere incontrarono le tracce di una necropoli con tombe a pozzetto, chiaramente una di quelle abbondantemente frugate in passato. Alcuni pozzetti conservavano ancora dei resti di ceramiche.

L'intervento della Soprintendenza, diretto dallo scrivente per incarico del soprintendente A. Minto, portò alla identificazione di numerosi pozzetti per

lo più saccheggiate in antico, che solo in qualche caso conservavano uno ziro o i suoi resti, saldamente cementato alle pareti del pozzetto; dagli avvallamenti del terreno erano riconoscibili molti altri pozzetti scoperti e frugati in antico, che non vennero svuotati.

Di questo complesso furono esplorate dodici tombe e recuperati vari ziri e alcuni corredi: le caratteristiche delle tombe sono descritte più avanti dalla Caffarello. Le ricerche si estesero, scendendo verso Sarteano, in località Macchiapiana, dove si identificarono altre diciannove tombe a pozzetto, e nove a piccola camera con loculo, per la maggior parte già frugate in antico: furono esplorate dieci tombe a pozzetto e due a camera. Di tutto il complesso esplorato in questa campagna del 1951 solo cinque tombe furono trovate intatte e i loro corredi portati alla Soprintendenza.

Nel 1953 nuovi scavi clandestini furono effettuati nella zona fra Macchiapiana e Mulin Canale: parte dei materiali furono recuperati dai Carabinieri di Sarteano, e consistevano in alcune anfore e tazze in bucchero decorate a cilindretto, alcuni vasi minori e qualche fibula. A seguito di questo, il soprintendente G. Caputo dispose una seconda campagna di scavi nella zona indiziata, che si svolse nell'ottobre 1953. Oltre a numerose tombe frugate in passato, ne furono trovate alcune intatte: in località Mulin Canale, una piccola tomba a camera con tre loculi, che conservava una urnetta in terracotta e due coppe a vernice nera; in località Macchiapiana, due tombe intatte: una a piccola camera con due canopi e ricco corredo, una ad inumazione con corredo di vari fittili, una a camera con una semplice urna quadrangolare in pietra. ⁵⁾

Tutto il materiale raccolto sia negli scavi che nei sequestri fu portato a Firenze presso la Soprintendenza, dove ne fu curato il restauro e quindi sistemato in uno dei magazzini del sottosuolo, ordinato in cassette per complessi, con cartellini ed elenchi. ⁶⁾ Qui è rimasto fino al novembre 1966, quando la nota alluvione sconvolse, oltre al resto, in modo particolarmente violento i sotterranei. Il materiale proveniente dalle esplorazioni sarteanesi fu quindi anche esso travolto, in parte mescolato con altri complessi, i restauri — allora in gesso — disfatti, e perdute completamente tutte le cartellature e le indicazioni cartacee inserite nelle cassette. Solo con grande difficoltà è stato poi in gran parte identificato, recuperato e sottoposto a nuovo restauro. Il gruppo dei materiali,

ormai in unico complesso, attendeva nei depositi di essere ripreso in esame, soprattutto per una ricomposizione dei corredi: lavoro tutt'altro che facile. Esso è stato compiuto con estrema pazienza e precisione dalla professoressa N. Caffarello, che ha potuto lavorare sul giornale di scavo della campagna 1951, fortunatamente conservato, e corredato di fotografie e appunti grafici di scavo.

Sulla base delle sommarie descrizioni e delle foto è riuscita ad identificare e ricostruire con buona certezza i cinque corredi superstiti delle necropoli più antiche di Poggio Rotondo e Macchiapiana; solo alcuni piccoli oggetti e frammenti indicati nel giornale di scavo non sono stati ritrovati, o perduto nel gorgo che risucchiò le acque dalle cantine o, forse, ancora mescolati con altri complessi in analoghe condizioni.

Delle tombe di epoca più tarda, esplorate nel 1953, non si è purtroppo ritrovato il giornale di scavo né gli elenchi, e la ricomposizione dei corredi è per ora quasi impossibile, ad eccezione di quello della tomba dei canopi, della quale, avendone a suo tempo iniziato lo studio, conservo vari appunti.

Le campagne di scavo del 1951 e 1953, anche se non dense di ritrovamenti, e le varie ricognizioni effettuate nella zona, soprattutto una particolarmente curata del 1957, hanno tuttavia permesso di rilevare le caratteristiche delle tombe, anche se saccheggiate, dei vari periodi, e di puntualizzare alcuni aspetti dei corredi più antichi, grazie all'accurato studio di N. Caffarello, e di riconoscere a grandi linee una sequenza cronologica nelle necropoli, fra Poggio Rotondo e Sarteano.

A Poggio Rotondo, nella zona più elevata e distante, si trovano le necropoli più antiche, che l'esame della Caffarello porta a datare tra la fine dell'VIII e gli inizi del VI secolo a.C.; scendendo, verso Est, a Macchiapiana, cominciano anche tombe del VI avanzato: le zone più prossime a Sarteano (Mulin Canale,

Poggio Fitto) presentano necropoli dal VI secolo a.C. (con tombe a una o più piccole camere, canopi, bucheri decorati a cilindretto e scarsa ceramica dipinta) al periodo ellenistico (tombe a stretto corridoio con loculi laterali chiusi da embrici). Sembrerebbe quindi di poter affermare che dalla tarda età del ferro in questa zona rilevata, intorno ai 750 metri di media, debbano essersi costituiti più insediamenti umani, sensibilmente numerosi, come testimonia la densità delle tombe, con un progressivo avvicinamento al sito dell'attuale Sarteano. Analoghi insediamenti sono ipotizzabili per analogia nelle contigue località di Albinaia, Sferracavalli e altre. Quello di Macchiapiana e Mulin Canale, per la presenza di canopi con buon corredo, per la grande quantità di bucheri decorati (ricordiamo che la collezione Fanelli si è formata da ricerche in queste zone e ne abbiamo esempi nel sequestro 1953) deve aver raggiunto nel VI secolo a.C. una particolare floridezza, che più tardi, come sembra indicare la mancanza di vaste necropoli di periodo successivo, almeno in questa area, decadde.

¹⁾ R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium*, in *MonAL*, XXX, 1925, coll. 221, 383-388.

²⁾ L.A. MILANI, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze 1898, p. 64.

³⁾ Sala delle terrecotte, inv. 14513.

⁴⁾ Le notizie di archivio relative a questi e i successivi trovamenti sono conservate nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana alla posizione 9 SIENA 13, sotto le varie annate.

⁵⁾ Delle ricerche del 1953 esiste la planimetria con disegni di particolari delle tombe, da cui si ricavano queste notizie.

⁶⁾ Per incarico del prof. G. Caputo avevo iniziato lo studio dei vari complessi, ma questo fu interrotto nel maggio 1958 per il mio trasferimento in Sardegna, da cui son rientrato a Firenze nell'ottobre 1966.